

Acara 29 June 1800

Da otto e più mesi ho io passati in una smaniosa ambascia e sempre col più vivo desiderio di sapere ove esistesse la renoval.^{ma} di Lei persona.
Ne chiesetti novelle al S.^o Cav.^o Mendzabal, a cui scrissi replicate volte, ma seppi che egli per mala ventura cadde pericolosamente infermo nel mese di giugno dell'anno scadente, e che poscia dovette portarsi in patria a respirar l'aria nativa, e tentare di ristabilirsi bene nel primiero stato di salute e rimettersi dai tollerati incomodi.
Più volte ho pure pregato l'amico Francis a darmi qualche contezza del mio incomparabile S.^o Cavaliere; ma le mie lettere rimasero per più mesi perdute, e quella scrittagli in Luglio la ricevette finalmente nello scorso giugno. Egli mi scrisse da Madrid, e mi accitò che Ella dovea a momenti ritornare in Barcellona; ed ebbi occasione di vedere in Parma il Corriere Pireo, che a viva voce mi disse di averla veduta costì, e mi diede ottime novelle intorno alla preziosa di Lei salute.

Ho colto subito la favorevole opportunità del ritorno del predetto onestissimo Corriere per ravvivarmi alla di Lei memoria, e le ho indirizata una mia non breve epistola: in appresso ho voluto munire con altra mia il meravigliosissimo Giovane S.^o Porta mio amicissimo, ed a quest'ora non dubito punto che Ella non abbia ricevute ambe le mie lettere, dalle quali avrà rilevato

come io la tengo tutt'or presente alla memoria, e la porto scolpita
nella parte migliore del mio cuore.

Fra tante innumerabili angustie ed incertezze, mi venne finalmente
dato di rivedere jert'altro i pregiatissimi suoi caratteri, che furono
un prodigioso farmaco ristorativo all'afflittissimo mio animo, e mi traf-
sero d'ogni dubbiezza sulla di lei attuale esistenza, e sullo stato di
salute, che sento esser ottima a dispetto de' maligni, de' quali mai
fu al mondo invidia, e sulle occupazioni che la tengono segregata
dal consorzio de' viventi.

Io mi compiaccio oltre modo di sentir la tutta intenta ed animata a
distendere certe memorie, che serviranno se non a far crepare,
almeno a rintuzzare gli invidiosi, ed a svelare e scapponire i
calunniatori, coi quali ho dovuto anch'io battagliare più volte, e
levar alta la voce per conquistare le inatque loro imposture,
e le injuriose loro denominazioni; e segnatamente nel passato
autunno cogli ostaggi toscani, che venivan di Francia, ai quali ho
dovuto far toccar con mano e confessare che Ella era a torto
ed ingiustamente denigrata da chi spacciava nel numerosissimo
elenco, su cui è ora di moda intervenire gli onesti uomini e le per-
sone più colte e più probe d'ogni paese. Un argomento oppo-
sto a que' linguacciuti fiorentini, che lor chiuse la bocca, e lo stesso
servitor di lei che io avea ragione, e si fu l'accettazione alla Corte
Cesarea del di Lei Nipote in Segretario di Legazione, carica

* carica che non si conferebbe se non a beneplacito di chi dice questo: e siccome a Vienna si sapeva la immorale condotta della Q. V. così non fu opposta alcuna difficoltà nell'acettazione, come fu opposta a qualunque altro designato Ambasciatore.

Altro non men forte argomento volli aggiungere al petulante nipote del P.^{te} Tomiziani, e si fu la preservazione e salvezza di questo nostro Stato al suo legittimo Sovrano (che i preti ed i ciucculatti attribuiscono a miracolo) solo e superstita nell'universale naufragio di tutte le potenze del nostro idolo, miserabile. Ed io non mi stancherò mai di ripetere a tutti che al Sr. C. Azara siam debitori dell'attuale nostra esistenza politica.

Fra le tante malevoli e tante perfide Testimonie conviene confessare però che vi sono anche degli uomini onesti e probi che conoscono e decantano i servizi che Ella ha reso all'Italia ed alla Spagna; e di due sole per ora mi sia lecito di fare qui menzione, le quali hanno parlato di Lei colla dovuta stima, e con lodevolissimo encomio per tutto ciò che ha operato a favore della Santa Sede. L'Emo Doria, che, clata voce, ha detto in presenza di molte persone di essere un buon testimone del di Lei sincero attaccamento a Roma, ed assicurò che nel tempo in cui fu Segretario di Stato, ben sapeva con quale impegno, zelo, e fatiche abbia Ella operato per salvare il Papa ed i Romani.

Ma come a Dio piagnere, scumpar il mio del fatalis incendio che minacciava
incenerirmi, e già avea preparate le lettere colle quali mi incaricavo
il Principe di Kaunitz, i Conti di Firmian e Wittich, l'Eme Hertzau
il M.^{re} Manfredini, gli Arciduchi di Milano, D. G. D. di Toscana
per mandarle a Vienna a mia giustificazione, ed avea incaricata
l'affilissima mia Consorte a portarsi a piedi di Capre, e per
sapere al S. de Austria che non mi sarebbero mancati mezzi
onde far giungere nelle mani di S. M. C. le mie giustificazioni,
ed erami a tale effetto munito di un autentico attestato del povero
Conte di Salparaito sulla mia irreprensibile condotta, e lo serbo
ancora gelosamente a mia difesa.

Oggi io vivo in uno stato di perfectissimo quietismo, ne veggio che
pochi ma buoni amici, e proseguo impavido i miei lavori
che da 40 e più anni mi tengono occupato di e notte, e
imitando il Trausano Archimede che maneggiava tranquillo
sette e compassi nella es pugrazione e di sua patria, non mi
curò de' bellicosi avvenimenti che accadevano fuori o dentro della
nostra desolata Italia.

Ho bene ammassato libri nell'antico e mie più eleganti edizioni
Greche, Latine, Italiane, inglesi e francesi, acquistate dal
S. D. Domenico Boti per codesto Capitano Generale del M.^{re}
della Romana, che sento essere assai colto, e che possiede già
una sceltissima e numerosa B. Biblioteca. Mi è assai grato

che nella Spagna si cominciano ad introdurre i miei libri, come e' già
seguito in Francia, giacchè oltre a qualche luogo mi deriva non
tenue gloria presso i più esperti ed intelligenti Bibliofili.
Vegga che io ho scritto ^{effrenamente e che} al lungo, e mi restano parecchie altre
lettere a vogare, per la parte il Corriere Ibero, e per
fuerò fine al lungo mio cicaleio, e mi restringo ad augurarli
oggi più fausta prosperità nella ricorrenza del nuovo anno e
del nuovo secolo che dovrebbe essere del buon senso
dopo il filosofico. Accipe que semper fructus epistolae vobis